

Amore concreto

Quante volte mi sono trovato a sera con tutti i propositi in testa e senza aver fatto un passo verso ciò che al mattino mi ero fortemente proposto di realizzare. Allora ho capito che l'importante è fare subito un passo concreto in direzione del prossimo da amare.

È comoda la stazione a due passi. Mai, però, ho perso tante volte il treno come da quando abito a due passi da essa.

È vero!... due passi sono due passi; fare due passi è facilissimo; è, per così dire, un'inezia.

Per prendere il treno, quei due passi, però, li devo comunque fare. Li devo fare, e prima che parta il treno: li devo fare per entrare in carrozza prima che chiudano le porte.

Eh, sì. A che serve essere a due passi, se non li faccio?

A che serve essere a due passi dal campanile, se non vado in chiesa?

A che serve vivere in chiesa, se non adoro Gesù Eucaristico?

A che serve adorare il pane eucaristico, se non lo mangio?

A che serve mangiarlo, se non lo testimonia con la vita donata per gli altri?

A che serve essere... a due passi?...avere tutta la scrittura e sapere i due più grandi comandamenti, se non li vivo amando Gesù nel prossimo?

Il prossimo è la stazione che vive a due passi da

me. Ma a che serve avere il prossimo a due passi, se la distanza dei due passi non la elimino per poter entrare in lui e lasciare che lui entri in me?

L'amore concreto verso il fratello lo esprimo quando esco dal mio io. Libero dal mio io, il mio passo è spedito verso Dio.